

UNA STORIA DEL JAZZ 3.0

di VITTORIO ALBANI e ALCESTE AYROLDI

Ancora una storia del jazz? Sì, perché «storia del jazz» porta con sé il significato di un qualcosa che è sostanzialmente destinato a mutare: che è cambiato e che cambierà. Fino a pochi anni fa, scrivere una storia del jazz implicava il compito di indagare una strada a senso unico; quella cioè di precisi riferimenti storiografici, cronologici e via dicendo. Il tutto entro precisi riferimenti che sembravano dover essere collegati a qualcosa per forza di «passato» e senza dunque prendere realmente in considerazione la crescita, l'evoluzione e il senso che un'arte come quella musicale porta con sé. Ed è dunque venuto il momento in cui – giocoforza e per l'evoluzione della storia stessa – la musica afro-americana ha allargato i propri confini anche perché ad esempio importanti componenti «elettriche» o continentali (si pensi alla poderosa discesa in campo di quello che viene oggi etichettato con enfasi quale «jazz europeo») sono entrate in quella «storia». Il sempre più citato classico recupero della tradizione all'interno di fenomenologie avanguardiste o, in certi casi, collegate alle più libere *free forms* o all'improvvisazione, sono state fino ad oggi tematiche difficilmente affrontate da opere dedicate alla storia del jazz.

Per questo, il nuovo lavoro di Luigi Onori, Riccardo Brazzale e Maurizio Franco è importante *tout-court*. Un lavoro coraggioso anche perché affonda l'analisi nel presente per dare testimonianza di tutto ciò che oggi viene vissuto dall'arte jazzistica come propria reale e viva trasformazione. 594 pagine che approdano dunque anche alle *new forms* di quel presente che molti pensano di non comprendere ma che fanno invece parte dell'evoluzione storica di questa musica. La salvia impostazione di base è dunque corretta, e il *look* che Hoepli ha dato al lavoro con la supervisione del maestro di cerimonie Ezio Guaitamacchi che ne introduce alla comprensione indicando come questo libro non sia un'enciclopedia bensì «il racconto di tante piccole storie che formano quella grande storia... Per comprendere un'arte che ha attraversato un secolo ed espresso la società (le società) da cui è scaturita».

Il volume è suddiviso in undici sezioni. In ognuna di queste si racconta un momento della storia del jazz e, fattore davvero vincente, all'interno di ognuna delle stesse, ci sono sotto-capitoli e box capaci di raccontare in sintesi curiosità, luoghi, lavori discografici, figure, musicisti, film collegati, particolarità tecniche e collegamenti vari. In ultima analisi, una marea di dati quasi sconfinata giustamente messa in mano a tre autori ben noti a chiunque si occupi di jazz nel nostro Paese: attenti e virtuosi navigatori del mondo jazzistico contemporaneo, nonché protagonisti, ciascuno a suo modo, di situazioni diverse all'interno di quest'ambito. Luigi Onori, Riccardo Brazzale e Maurizio Franco formano

un *pool* che si rivela energetico, dinamico e coeso, come giustamente afferma Guaitamacchi nelle righe di presentazione, al punto che Onori detta i tempi, Brazzale li orchestra e Franco li trasforma in assolo. Il sorriso ci sta tutto, anche perché, considerando i canoni editoriali propri di Guaitamacchi in questa tipologia di lavori, il risultato è di quelli che fanno piacere per il fatto che, nonostante la mole, il lavoro non stanca grazie anche al fatto che lo si può affrontare per tempi e spazi diversi. In breve, non è necessario leggere questo lavoro come un classico volume storiografico. La facile consultabilità, la capacità di unire i temi delle varie sezioni che restano o possono restare indipendenti, il percorso a schede e l'approccio mai accademico e allo stesso tempo mai scontato alla materia, fanno di quest'opera una vincente testimonianza divulgativa su ciò che significhi affrontare una storia del jazz ai nostri giorni.

Gli stessi che il libro abbraccia con l'idea di collegare il senso storico con il contemporaneo più attuale, per di più aprendo cospicue finestre sull'interessante status del jazz nazionale di questi ultimi trent'anni, cosa che nessun lavoro precedente era riuscito a fare. In queste pagine non si citano dunque solo Nunzio Rotondo, Giorgio Gaslini, Enrico Intra e al limite D'Andrea, Pieranunzi, Trovesi, Tommaso, Fresu, Rava o Bollani come massima modernità di una storia di jazz italico, ma si arrivano invece ad analizzare anche Diodati, Petrella, Bosso, Bearzatti e tanti nuovi talenti nazionali in un universo in continua evoluzione, attento alla Babilonia del linguaggio e al dialogo culturale, missione ormai riconosciuta quale ipotesi primaria del jazz moderno. Un libro, dunque, quasi epifanico e attuale dal punto di vista strettamente editoriale, come giustamente sintetizzato nella nota di presentazione di Pupi Avati che, con l'ovvio occhio cinematografico, parla del jazz come di una «irresistibile sedu-

zione». E le immagini? Dato che il tomo rasenta le seicento pagine, è stato ideato un intelligente *escamotage* per collegare tanto scritto all'iconografia, e Hoepli rende dunque disponibile (previo il *download* dell'applicazione «La storia del jazz» disponibile sia per sistemi Android sia per iOS di Apple) un aiuto di realtà aumentata che rende disponibili *online*, una volta inquadrata determinate pagine con la fotocamera dello smartphone o del tablet, immagini, video, filmati in 3D, animazioni, *links* e altro correlato agli argomenti del libro. Citazioni, cronistorie,

mini-recensioni discografiche e nuovi approfondimenti sono a corredo di quasi ogni pagina di questo lavoro, capace di dare nuova luce sul jazz del lettore vecchio amante di Armstrong – che voglia scoprire cosa è stato più avanti – o dell'imberbe adalatore degli Snarky Puppy o di Kamasi Washington che voglia capire cosa sia accaduto prima. C'è pure una scheda intitolata «Il jazz ai tempi del Coronavirus». Sembra davvero non mancare nulla. (V.A.)

Scrivere una storia del jazz è sempre un impegno ciclopico, che comporta sempre delle scelte di campo, di temi da approfondire o, altri, da trascurare. Qui i tre autori effettuano una prima scelta, per così dire coraggiosa, nel non inserire alcuna foto (fatta eccezione per quelle di sfondo a ogni singolo capitolo), lasciando al lettore la discrezionalità di andarle a visionare utilizzando la realtà aumentata che, ovviamente, presuppone che il fruitore del libro sia in possesso di un dispositivo mobile e scaricare l'app omonima o utilizzando il *QR code*. Poi, come ricordano gli stessi autori, è una storia del jazz scritta in modo collettivo e, soprattutto, è una storia e non un'enciclopedia, come sostiene il curatore della collana Ezio Guaitamacchi. Dopo uno svariato numero di opere similari, qui si parla anche del jazz italiano, senza relegarlo in una ristretta appendice posticcia. Si analizzano i fatti con uno spunto meno critico e più storiografico: peculiarità spesso altrove disattesa. L'impasto grafico è sicuramente dei migliori: oltre alla narrazione centrale si trovano anche delle finestre di approfondimento su vari temi e delle ghiotte citazioni, alla *ipse dixit*, che consentono una più agevole lettura. Undici i capitoli – quindi, macro-argomenti – che vanno dalle radici del jazz al suo linguaggio, passando per la *Swing Era*, il bop e tutto il resto, fino ad arrivare alla spiritualità, al rinnovamento e al jazz metropolitano che incontra l'hip-hop. Interessante, inoltre, la forte apertura al jazz europeo, così come il capitolo conclusivo dedicato alla *mission* del jazz, sintetizzata nella dizione Unesco: «mette in contatto e fa dialogare le culture». Interessante perché assorbe lo spirito di episodio conclusivo del libro e, quindi, è un riassunto rafforzato e integrato a dovere sui temi più attuali (e spesso più negletti da lavori analoghi) e le prospettive future, sia nell'ottica politico-sociale che strumentale (si veda anche il riferimento all'utilizzo dell'elettronica), anche con un breve spaccato della didattica jazzistica che, però, tiene conto solo di alcune realtà italiane, quelle più blasonate.

I tre autori sono, senza timore di smentita, eccellenze nell'ambito della ricerca e della didattica del jazz. E il loro peso, il loro fardello di conoscenza ben si avverte all'interno di questo autorevole e pregevole lavoro. L'introduzione è affidata a Pupi Avati, il cui cameo ben si inserisce nel contesto. (A.A.)



LA STORIA DEL JAZZ
di Luigi Onori,
Riccardo Brazzale,
Maurizio Franco.
(Hoepli, Milano 2020,
pag. 594,
Euro 29,90)